

Nota 9

STILPONE

a) *cronologia; maestri e discepoli.* — b) *scritti e dottrine.*

a) *cronologia; maestri e discepoli*

L'interesse della figura di Stilpone sta soprattutto nel fatto che essa si presenta, per vari aspetti, emblematica del modo in cui la storiografia antica ha elaborato le diverse tradizioni delle «successioni» scolastiche: il fatto che egli fosse di Megara (Diog. Laert. II 113 [= II o 2] e cfr. Suid. s.v. Στλπων [= II o 1]) e che risiedesse quasi sempre a Megara (come vedremo più avanti) ha indotto a ricollegarlo non solo alla «scuola», ma anche, più o meno direttamente, allo stesso Euclide (perfino contro ogni dato cronologico) e, in conseguenza, a includerlo nel ben noto schema dossografico di una diretta continuità tra eleatismo e megarismo; d'altra parte, sulla base dei suoi rapporti con Diogene di Sinope e con Cratete di Tebe, lo si è voluto presentare come punto d'incontro tra megarismo e cinismo e, proprio per questo, importante momento di collegamento tra le tendenze del socratismo e lo stoicismo. Non solo ma, tramite i suoi rapporti con Timone, Stilpone è diventato altresì tratto di unione tra megarismo e scetticismo e, tramite i suoi rapporti con Menedemo, tra megarismo e filosofia ere triaca. Tuttavia ciò che le fonti antiche ci dicono dei suoi maestri e dei suoi numerosissimi discepoli o ammiratori va ben oltre i rigidi schemi di «successioni» scolastiche: è quindi molto difficile separare tutto questo lavoro posteriore da ciò che è storicamente genuino e anche la critica moderna si è spesso divisa in conseguenza.

Circa la cronologia di Stilpone le ipotesi dei moderni ruotano intorno alla notizia (cfr. i passi raccolti in II o 14 e in II o 15) che egli fosse ancora vivo quando la sua patria fu conquistata prima da Tolemeo Lagi (poi Soter), nell'Ol. 118,1 (308/7 a.C.) secondo Diodor. xx 37, e poi da Demetrio Poliorcete nell'anno successivo, secondo

Diodor. xx 45-6. D'altra parte, secondo Diog. Laert. II 120 [= II F 16] Stilpone sarebbe morto *γεραιός*. Ciò ha fatto supporre a E. Zeller, seguito da K. Praechter¹, che la vita di Stilpone fosse da collocare tra il 380 e il 300 a.C. Ma se la cronologia è questa, diventa impossibile pensare ad un soggiorno di Stilpone ad Alessandria, come si è già osservato a proposito della cronologia di Diodoro Crono (cfr. la precedente nota 7). Tuttavia lo stesso Zeller riteneva che la cronologia di Stilpone dovesse essere ulteriormente abbassata, perché ciò che sappiamo sullo straordinario numero dei suoi discepoli (cfr. più avanti) fa pensare che la sua attività fosse all'incirca contemporanea a quella di Teofrasto (con il quale dovette esserci grande concorrenza, se è vero che Teofrasto arrivò ad avere duemila scolari: cfr. Diog. Laert. v 37) e avesse inizio non molto prima della morte di Alessandro. F. Susemihl² fa morire Stilpone nel primo terzo del III sec. a.C. e E. Schmid³ colloca la sua morte nel 280 a.C. Secondo K. Doering⁴ il modo in cui Stilpone è trattato da Tolemeo e da Demetrio, mostra che egli era già un uomo famoso, ma non tanto vecchio da rendere inverosimile un suo invito in Egitto: egli doveva avere, cioè, tra i 50 e i 60 anni e quindi la sua cronologia è da porre tra il 360 e il 280 circa.

Ma a conclusioni certe sembra difficile poter arrivare, anche perché la tradizione si è via via arricchita di varianti e di particolari simbolici o patetici, come ha giustamente sottolineato K. von Fritz⁵, e lo stesso racconto della sua morte risale all'inesauribile fantasia di Ermippo (cfr. Diog. Laert. II 120 [= II O 16] e per i casi analoghi di Alessino, cfr. Diog. Laert. II 109 [= II C 1], di Arcesilao cfr. Diog. Laert. IV 44, di Crisippo cfr. Diog. Laert. VII 184, di Lacide cfr. Diog. Laert. IV 61).

Altri elementi romanzeschi nella biografia di Stilpone si sono certamente introdotti: per esempio la notizia che convivesse, oltre che con la moglie, anche con un'etera di nome Nicarete (cfr. Athen. XIII 596 E e Diog. Laert. II 114 [= II O 17]): ma questa notizia è giu-

¹ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1⁵ p. 248 n. 2 e K. Praechter, s.v. *Stilpon*, in *RE* III A 2 (1929) col. 2527.

² Cfr. F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 16.

³ Cfr. E. Schmid, *Megariker* (1915) pp. 17-8.

⁴ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) p. 144. Così anche L. Montoneri, *Megarici* (1984) pp. 207-8 e, con qualche dubbio, R. Muller, *Les Mégariques* (1985) pp. 162-3 e *Introduction* (1988) pp. 56-7.

⁵ Cfr. K. von Fritz, «Gnomon», XLVII (1975) p. 129 e anche F. Wehrli, *S.A.*, Supplbd. I (1974) pp. 67-8.

dicata un pettegolezzo da F. Susemihl e da E. Schmid⁶, perché questa etera era probabilmente una sua ascoltatrice. Questa circostanza, così come lo scambio di battute con un'altra etera, Glicera (cfr. Athen. XIII 584 A [= Π F 18]), dovevano servire a esemplificare la tradizione di uno Stilpone *mulierosus*, oltre che *ebriosus* (e cfr. Στῆβων ὁ μέθυσοις in Papyr. herc. 418 fr. 4 [= Π O 19])⁷, di cui ci parla Cicerone (*de fato*, 5,10 [= Π O 18]), a prova del fatto che Stilpone era riuscito a vincere la sua natura non molto diversamente da quanto Zopiro avrebbe detto di Socrate (cfr. quanto diremo sullo *Zopiro* di Fedone di Elide nella successiva nota 11).

Da Diog. Laert. II 114 [= Π O 17] sappiamo che Stilpone avrebbe avuto solo una figlia, di costumi alquanto riprovevoli e poi sposa di un certo Simmia (che è da identificare con quel Simmia menzionato tra i discepoli di Stilpone in Diog. Laert. II 113 [= Π O 3]⁸); da Seneca, invece (cfr. II O 15), risulterebbe che le figlie erano più di una, ma forse, dato il contesto, si tratta solo di una coloritura patetica⁹.

Non c'è piena concordanza tra le fonti antiche circa i maestri di Stilpone, e anzi tra Suid. s.v. Στῆλων [= Π O 1] e Diog. Laert. II 113 [= Π O 2] c'è netto contrasto¹⁰. Cominciamo quindi col vedere le singole informazioni:

a) secondo Suida (*loc. cit.*) maestro di Stilpone sarebbe stato Pasicle di Tebe, che a sua volta sarebbe stato discepolo del fratello Cratete e di Dioclides di Megara (che poi Διοκλείδου sia da correggere in Εὐκλείδου, come già aveva proposto Reinesius sulla base di Diog. Laert. VI 89 [= Π A 25] e II 113 [= Π O 2], ha sostenuto P. Natorp¹¹);

b) sempre secondo Suida, alcuni avrebbero sostenuto che maestro di Stilpone sarebbe stato lo stesso Euclide e questa informazione la troviamo ripresa anche in Diogene Laerzio (*loc. cit.*);

c) secondo Diogene Laerzio (*loc. cit.*) maestri di Stilpone sarebbero stati alcuni dei seguaci di Euclide, tra i quali è menzionato espressamente Trasimaco di Corinto, amico di Ictia (cfr. II M 1 e II H 2);

⁶ Cfr. F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 17 n. 40 e E. Schmid, *Megariker* (1915) p. 16.

⁷ Su cui cfr. J. Mau, «Philologus», IC (1955) p. 108.

⁸ Cfr. H. Hobein, s.v. *Simmias* (n. 5) in *RE* III A 1 (1927) col. 155 e K. Doering, *Megariker* (1972) p. 142.

⁹ Così K. Doering, *Megariker* (1972) p. 141.

¹⁰ «Ne umbra quidem consensus» scrisse U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Philol. Untersuch.», III (1880) p. 152 e cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) p. 140.

¹¹ Cfr. P. Natorp, s.v. *Diokleides* (n. 4) in *RE* V 1 (1903) col. 791 e s.v. *Eukleides* (n. 5) in *RE* VI 1 (1907) col. 1001.

d) secondo Diogene Laerzio (VI 89 [= II A 25]) Pasicle sarebbe stato discepolo di Euclide Megarico;

e) sempre secondo Diogene Laerzio (VI 76 [= II O 35 e V B 138]) Stilpone sarebbe stato discepolo di Diogene Cinico e (cfr. II 114 [= II O 3 e V H 5]; VII 2 [= II O 4 e V H 38]; e cfr. Senec. *ad Lucil. epist.* I 10 [= X] 1 [= II O 5 e V H 1]) a sua volta Stilpone sarebbe stato maestro di Cratete.

Tutti questi dati sono in buona parte inverosimili o contraddittori¹² e si giustificano solo sulla base dei tentativi che furono fatti o per collocare Stilpone esclusivamente all'interno della cosiddetta tradizione megarica o per farne il punto di raccordo tra megarismo, cinismo e stoicismo (cfr. la precedente nota 4).

Inverosimile, per ragioni cronologiche, è che maestro di Stilpone sia stato lo stesso Euclide, come hanno rilevato concordemente tutti gli studiosi moderni¹³ ma anche il discepolato di Stilpone presso Trasimaco e altri seguaci di Euclide non può esser confermato.

Tra l'altro, dal testo di Diogene Laerzio non si può decidere se l'autorità di Eraclide Lembo (cioè di Sozione), alla quale risale anche la notizia del discepolato di Zenone, fosse addotta per confermare solo il rapporto tra Trasimaco e Ictia o anche quello di Stilpone con alcuni dei seguaci di Euclide¹⁴.

Alla notizia di un discepolato di Stilpone presso Diogene Cinico non danno credito E. Schmid e K. Doering¹⁵ e non appare davvero giustificato il rilievo che ad esso dà E. Zeller¹⁶ nel presentare Stilpone come il vero precursore dello stoicismo: da lui, infatti, secondo Zeller, Zenone Stoico avrebbe appreso sia la dottrina megarica sia quella cinica (cfr. i testi raccolti in II O 4 e Diog. Laert. II 114 [= II O 3]; e a proposito di quest'ultimo passo aveva apertamente torto C. Mallet¹⁷ a identificare lo Zenone fenicio, ivi menzionato, con l'epicureo Zenone di Sidone). Questa presentazione di Zeller era poi completata dall'affermazione che il Cratete menzionato come discepolo di Stilpone fosse non il Cratete Cinico ma il Cratete Peripatetico, ri-

¹² Le contraddizioni sono state già notate, ma non risolte, da F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891), p. 16 n. 36.

¹³ Solo K. Praechter, s.v. *Stilpon*, in *RE* III A 2 (1929) col. 2526, lo ritiene possibile anche se non probabile.

¹⁴ Cfr. V. Egger, *Disputationis de fontibus Diog. Laert. particula* (1881) pp. 53-4. Sulla testimonianza di Eraclide cfr. F. Wehrli, *S.A.*, Supplbd. II (1978) pp. 40-1.

¹⁵ Cfr. E. Schmid, *Megariker* (1915) p. 15 e K. Doering, *Megariker* (1972) p. 140.

¹⁶ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1⁵ p. 249.

¹⁷ Cfr. C. Mallet, *Histoire de l'école de Mégare* (1845) p. 62.

cordato in Diog. Laert. iv 23 tra gli omonimi del Cratete Accademico¹⁸.

Ma contro questa presentazione di Zeller debbono essere mosse due obiezioni: la prima è che il discepolato di Zenone sembra essere piuttosto costruzione *a posteriori*: già E. Schmid¹⁹ aveva negato ad esso ogni attendibilità, in base al fatto che Zenone dal 314 a.C. in poi visse ad Atene e nulla sappiamo dei suoi trasferimenti a Megara, mentre Stilpone aveva a Megara la sua dimora abituale. Certo Stilpone ebbe occasione di venire ad Atene (cfr. Diog. Laert. ii 116 [= ii o 12]) e quindi una loro conoscenza è possibile, ma un discepolato vero e proprio è un'invenzione nata dal desiderio di spezzare il rapporto cinismo-stoicismo; la seconda obiezione è che pensare al Cratete peripatetico è solo un artificio per sfuggire alle contraddizioni evidenti delle fonti antiche: come è stato osservato più volte²⁰, è inverosimile che Cratete, la cui cronologia coincide sostanzialmente con quella di Stilpone (cfr. la successiva nota 54), sia stato discepolo di Stilpone e — contemporaneamente — che Pasicle sia stato, ad un tempo, maestro di Stilpone e scolaro di Cratete. Né si può dimenticare il fatto che ciò che sappiamo dei rapporti personali tra Stilpone e Cratete (cfr. Diog. Laert. ii 117-9 [= ii o 6]) è improntato piuttosto a ostilità e rivalità (e per l'interpretazione dei versi ivi citati [= fr. i = v H 67] cfr. la successiva nota 54). Il che conferma quanto abbiamo già detto sul carattere artificioso di questo presunto rapporto di scuola.

Ma anche a prescindere da Cratete e da Zenone, le fonti antiche ci parlano di un grande successo dell'insegnamento di Stilpone e di un numero straordinario di discepoli, uditori e seguaci (il che prova, come ha notato K. von Fritz²¹, che non si tratta di un vero e proprio rapporto di scuola). A questo successo fa esplicitamente e ripetutamente cenno Diogene Laerzio (cfr. ii 113 [= ii o 2] e ii 119 [= ii o 11]), il quale ci dà altresì più dettagliate informazioni sui suoi scolari: in ii 113 [= ii o 3] Diogene Laerzio comincia con il citare un passo dell'altrimenti ignoto Filippo Megarico (che questo Filippo sia da identificare con il Filippo menzionato in Diog. Laert. i 16 [= i H 6] tra coloro che, secondo alcuni, non avrebbero scritto nulla, è problemati-

¹⁸ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, ii 1³ p. 235 n. 1; la tesi di Zeller è stata condivisa da F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, i (1891) p. 16 n. 36, e, con qualche incertezza, da K. Praechter, s.v. *Stilpon*, in *RE* iii A 2 (1929) col. 2526, ma è stata respinta dalla generalità degli studiosi moderni.

¹⁹ Cfr. E. Schmid, *Megariker* (1915) p. 17.

²⁰ Cfr., per es., K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 140-1 e cfr. anche J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) p. 224.

²¹ Cfr. K. von Fritz, s.v. *Megariker*, in *RE Supplbd.* v (1931) col. 719.

co, anche per chi voglia accettare la tesi di K. von Fritz²², secondo la quale in quest'ultimo passo si alluderebbe solo alla paternità di scritti filosofici e non di scritti di altro tipo. Del resto il testo di Diog. Laert. I 16 è stato sottoposto anche a vari tentativi di correzione: cfr. l'apparato critico a I H 6, linea 15). Dei molti discepoli citati da Filippo K. Doering²³ distingue tre gruppi: il primo è costituito da coloro che Stilpone avrebbe sottratto ad altri maestri: Metrodoro e Timagora sono altrimenti ignoti; di Simmia s'è già detto. Sulla notizia relativa a Clitarco (Diog. Laert. II 113 [= II 0 3]) ha sollevato dubbi F. Reuss: questa sarebbe l'unica notizia biografica sullo storico di Alessandro Magno. Si dovrebbe pensare che Clitarco divenisse discepolo di Stilpone verso la fine del IV sec.: ma forse il suo nome deriva da uno scambio con un altro analogo (Clearco?)²⁴. Ma l'identità di questo Clitarco con lo storico di Alessandro è stata riproposta, dopo Jacoby (137 τ 3 *F.Gr.Hist.*) e dopo Brown, da K. Doering²⁵. Il secondo gruppo è costituito da coloro che egli avrebbe sottratto ai dialettici, come Peonio. Il terzo, infine, costituito da due giovani, Difilo e Mirmece (e per il testo cfr. quanto abbiamo già osservato nella precedente nota 4)²⁶, che erano giunti presso di lui per confutarlo, ma che poi ne rimasero conquistati.

Ancora in Diog. Laert. II 114 [= II 0 3] vengono ricordati altri nomi di discepoli: Frasidemo altrimenti ignoto, Alcimo, che alcuni vogliono identificare con l'autore di *Σικελικά*, mentre altri lo negano²⁷.

²² Cfr. K. von Fritz, s.v. *Philippos* (n. 45) in *RE* XIX 2 (1932) col. 2367.

²³ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 144-6.

²⁴ Cfr. F. Reuss, «*Rhein. Mus.*», LVII (1902) p. 594. Su questi dubbi Reuss è tornato — sempre in merito alla cronologia troppo bassa che ne deriverebbe per Clitarco — ancora in «*Rhein. Mus.*», LXIII (1908) p. 63, ricordando che anche P. Natorp, s.v. *Aristoteles* (n. 20) in *RE* II 1 (1985) col. 1005, è dubbioso sull'identificazione del Clitarco discepolo di Stilpone con lo storico di Alessandro Magno.

²⁵ Cfr. T.S. Brown, «*Amer. Journ. of Philol.*», LXXI (1950) pp. 135-7 e K. Doering, *Megariker* (1972) p. 145 e n. 1.

²⁶ G.A. Gerhard, *Phoinix* (1909) p. 215 n. 2 e n. 3, ha ritenuto probabile l'identificazione di questo Difilo con l'«aristoneo» menzionato in Diog. Laert. VII 161; cfr. anche P. Natorp, s.v. *Diphilos* (n. 13) in *RE* V 1 (1903) col. 1155.

²⁷ Tra i primi cfr. W. Schmid, *Gesch. d. griech. Liter.*, II 1⁶ p. 218 n. 12; Diels-Kranz, *Vorsokratiker*, I p. 193; U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Platon*, II (1919) p. 28 n. 2 e J. Geffcken, «*Hermes*», LXIV (1929) p. 95. Tra i secondi cfr. E. Schwartz, s.v. *Alkimos* (n. 18) in *RE* I (1894) coll. 1543-4 e M. Gigante, *Diog. Laert.* (1976²) II p. 486 n. 300. L'identificazione è lasciata in dubbio da K. Doering, *Megariker* (1972) p. 146. Dei discepoli di Stilpone e in particolare di Alcimo ci parla il Papyr. oxyr. 3655, che D. Sedley ha pubblicato e commentato nel vol. 52 di *The Oxyrynchus*

Sul discepolato di Timone (che è da porre nel 300 e la cui notizia deriva da Antigono di Caristo)²⁸ è stato osservato che se anche Stilpone non è mai menzionato da Timone, la sua influenza si avverte nella raffigurazione di Pirrone, soprattutto dal punto di vista morale.

Sul discepolato di Filisco [= π ο 9] K. Doering²⁹ osserva che è difficile che Filisco sia stato ad un tempo figlio di Onesicrito (cfr. Diog. Laert. vi 75 [= v B 137]), maestro di Aristotele e scolaro di Diogene e di Stilpone. Ma qui c'è il solito schema di Ermippo!

Sul discepolato di Menedemo vedi le osservazioni di K. Doering³⁰ e la successiva nota 12.

Nell'aneddotica relativa a Stilpone (per la quale mi limito a rinviare al commento di Doering) un posto di rilievo ha certamente quella concernente la divinità: cfr. π ο 6, 12, 13, 20 (da cui sembra doversi ricavare che egli ricoprisse, almeno temporaneamente, un ruolo sacerdotale) e 21. Che poi essa tradisca un atteggiamento affine a quello dei Cinici hanno sostenuto K. Praechter e J.F. Kindstrand³¹, che ha ben documentato la ritrosia, tipica dei Cinici, a discutere pubblicamente questioni religiose (probabilmente perché non ritenute ab-

Papyri. Ne riporto qui il testo, non essendomi ancora noto quando ho preparato la raccolta delle testimonianze relative a Stilpone:

τους ὑπολειπομένους τῶν τοῦ
 Στ]λπωνος μαθητῶν, ἐν οἷς κ[αὶ
 ὁ ῥή[τωρ Ἄλκιμος ἦν ἤδη παρὰ [Στ]λ-
 πω]νι διατρίβων. 'του[τον]ί [τί] ἔ-
 5 φη] 'ὦ ἀναίσθητοι τὸν [παῖδα τι-
 μᾶ]τε ὡς ὄντα τινά; 'κα[ὶ ὁ Στ]λ-
 πω]ν 'ἐμοί' ἔφη 'ὦ Μητρο[κλεῖς ἀρ-
 κεῖ] παιδεύειν ἄνθρωπον.' ὁ δέ. 'τί
 βού[λ]η; π[ό]τερα [πα]ῖδας ἐ[γγρά-
 10 ψαι] εἰς τοὺς μαθητάς, ἢ [ἄνδρας;'
 'πα]ῖδα ἔγωγε' ἔφη. 'ἄρ' οὐ[ν] οἶδε τὰ
 ἀγ]αθὰ καὶ τὰ κα[κ]ά, ἢ [ο]ὔ; 'φῆ[σαντος δὲ
 αὐ]τοῦ 'πάν[υ] ,] ' τί οὐν κακόν ἐσ[τι, νεα-
 νί]α, διαί[ρ]ει.' καὶ ὁ Ἄλκιμος. [...
 15 . . .]τ. [. . .] καὶ τὸ μοιχεύειν
 . . . [. . .] διδάσκεις το[
]ει[

²⁸ Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Philol. Untersuch.», iv (1881) pp. 31-5; K. Doering, *Megariker* (1972) p. 147 e A.A. Long, «Proceedings of the Cambridge Philol. Society», cciv (1978) pp. 71-3.

²⁹ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) p. 147.

³⁰ Cfr. K. Doering, *op. cit.* (1972) pp. 146-7.

³¹ Cfr. K. Praechter, *s.v. Stilpon*, in *RE* iii A 2 (1929) coll. 2531-2 e J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) pp. 224-6.

bastanza importanti): ma lo stesso Kindstrand riconosce che si tratta di una ritrosia che non è propria solo dei Cinici (cfr. per es., per Euclide megarico, Gnom. Vat. 743 n. 277 [= π A 17]) e del resto Stilpone dà anche prova di un atteggiamento opposto nell'aneddoto narrato da Diog. Laert. π 116 [= π o 12]. D'altra parte si ha spesso l'impressione che si tratti di un aneddoto costruito su un gioco di parole o su una tipica interrogazione eristica.

Le fonti antiche sono concordi nel delineare il carattere nobile e arguto, calmo e schietto di Stilpone, che, oltre che dagli aneddoti e da ciò che espressamente dice Cicerone (cfr. π o 19), traspare anche dagli epiteti di cui è insignito (cfr. per es., ἀφελής καὶ ἀνεπίπλαστος πρὸς τε τὸν ἰδιώτην εὐθετος in π o 6; κομψότατος in π o 12; Menedemo lo chiama ἐλευθέριος in π o 7). Quanto all'epiteto di πολιτικώτατος (cfr. Diog. Laert. π 14 [= π o 35]) la maggioranza dei critici lo interpreta nel senso che Stilpone si dedicò moltissimo all'attività politica³², mentre Wilamowitz³³ lo aveva interpretato nel senso di «ein Mann von Welt».

b) scritti e dottrine

Circa gli scritti di Stilpone le indicazioni sono contrastanti: mentre Suida (cfr. π o 1) gli attribuisce non meno di 20 διάλογοι, Diogene Laerzio da un altro (cfr. ι 16 [= ι Η 6]) lo colloca tra coloro che non scrissero nulla e dall'altro (cfr. π 120 [= π o 23]) gli attribuisce διάλογοι ἐννέα ψυχροί. Tutti i critici moderni sono concordi nel ritenere quest'ultimo dato come il più probabile e il più attendibile³⁴. In effetti Suida appare meno credibile anche in altri casi analoghi in cui dà un numero di scritti maggiore di quello di Diogene Laerzio e d'altra parte è sembrato di poter riconoscere con certezza tracce di opere perdute di Stilpone.

³² Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, π 1⁵ p. 248 n. 2; F. Sussemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 16 n. 39 e p. 17 n. 40; E. Schmid, *Megariker* (1915) p. 16; K. Jöel, *Gesch. d. ant. Philos.*, I (1921) p. 858 n. 3; K. Praechter, s.v. *Stilpon*, in *RE* III A 2 (1929) col. 2526 e K. Doering, *Megariker* (1972) p. 144.

³³ Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Philol. Untersuch.», IV (1881) p. 142, seguito da Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. π p. 646 n. 1.

³⁴ Cfr., per tutti, E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, π 1⁵ p. 248 n. 2; F. Sussemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 17 n. 45; R. Hirzel, *Dialog* (1895) p. 315; K. Praechter, s.v. *Stilpon*, in *RE* III A 2 (1929) coll. 2527-8 e K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 149-50.

Per ciò che riguarda i singoli titoli si può osservare quanto segue: Μόσχος: prende certamente il nome dall'omonimo discepolo di Fedone (cfr. Diog. Laert. II 126 [= III E 1-3])³⁵. — Ἀρίστιππος ἢ Καλλιᾶς³⁶: anche se non frequenti, abbiamo altri esempi di titoli doppi (cfr. Diog. Laert. III 62) ed è quindi superflua la correzione proposta da A. Giesecke (cfr. apparato a II O 23)³⁷. — Πτολεμαῖος: allude certamente a Tolemeo Soter³⁸. — Χαιρεκράτης: è da identificare con il ben noto personaggio del circolo socratico (cfr. Xenoph. *mem.* I 2,48 e II 3). — Μετροκλῆς: Th. Gomperz³⁹ ha ricondotto a quest'opera la citazione che leggiamo in *Lex. Patmense* s.v. ἐμβρίμει [= II O 25] e dalla quale possiamo concludere che in almeno alcuni dei suoi dialoghi Stilpone compariva come interlocutore, rifacendosi così al modello non di Platone, ma di Aristotele: un modello che sarà seguito anche da Diogene Cinico. Metrocle è certamente il cinico ed è cosa significativa per i rapporti tra Megarici e Cinici, se si pensa che Diogene Cinico scrisse un'opera intitolata al megarico Ictia (per questi riferimenti a Diogene Cinico cfr. la successiva nota 45). Con le conclusioni di Gomperz concordano quasi tutti gli studiosi posteriori⁴⁰. Di qui Susemihl, Hirzel, K. von Fritz e Doering hanno supposto che dal *Metrocle* di Stilpone derivi ciò che leggiamo in Plutarch. *de tranq. anim.* 6 p. 467 F-468 A [= II O 17] e, in conseguenza che, sulla base del testo plutarcheo, sia da identificare con Metrocle il τις che apostrofa Stilpone in Diog. Laert. II 114 [= II O 17]⁴¹. Infine O. Gigon⁴² fa risalire a quest'opera di Stilpone ciò che leggiamo in Diog. Laert. VI 95 [= V L 1]: e che il bruciare i libri sia segno di cambiamento di vita torna anche nel βίος di Platone (Diog. Laert. III 5) e in quello di Bione (Diog. Laert. IV 47)⁴³. — Ἀναξιμένης: è molto probabilmente da identificare con il famoso retore di Lampsaco.

³⁵ Cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) p. 315; K. von Fritz, s.v. *Moschos* (n. 3) in *RE* XVI 1 (1933) col. 356 e K. Doering, *Megariker* (1972) p. 150.

³⁶ Cfr. G. Giannantoni, *I Cirenaici* (1958) p. 42.

³⁷ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) p. 101 n. 4 e p. 150.

³⁸ Cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) p. 312 e K. Doering, *Megariker* (1972) p. 150.

³⁹ Cfr. Th. Gomperz, «*Rhein. Mus.*», xxxii (1877) pp. 477-8 [= *Hellenica*, II (1912) p. 120] e *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II pp. 646-7.

⁴⁰ Cfr. F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 18 n. 46; E. Schmid, *Megariker* (1915) p. 18; K. Praechter, s.v. *Stilpon*, in *RE* III A 2 (1929) col. 2527; K. von Fritz, s.v. *Metrokles*, in *RE* XV 2 (1932) col. 1484 e K. Doering, *Megariker* (1972) p. 142 e pp. 150-2.

⁴¹ Su ciò, oltre K. Praechter, s.v. *Stilpon*, in *RE* III A 2 (1929) col. 2528 e a K. Doering, *Megariker* (1972) p. 142, cfr. anche H. Broecker, *Animadversiones* (1954) p. 85.

⁴² Cfr. O. Gigon, «*Mus. Helv.*», III (1946) p. 16.

⁴³ Cfr. J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) p. 182.

— 'Επιγένης: è da identificare con il ben noto personaggio del circolo socratico (cfr. Plat. *apol.* 33 E, *Phaed.* 59 B e Xenoph. *mem.* III 12). — Πρὸς τὴν ἑαυτοῦ θυγατέρα: è certamente la figlia di cui si parla in Diog. Laert. II 114 [= II O 17]. Il titolo non sembra quello di un dialogo, ma certo è uno scritto analogo a quello di Aristippo 'Επιστολὴ πρὸς τὴν ἑαυτοῦ θυγατέρα (su cui cfr. la successiva nota 15). Non si vede per quale motivo si debba supporre, come fa A. Giesecke⁴⁴, che 'Επιγένης e Πρὸς τὴν ἑαυτοῦ θυγατέρα formino un unico titolo. — 'Αριστοτέλης: può trattarsi dello Stagirita⁴⁵ ma anche del Cirenaico, al quale, come si legge in Diog. Laert. II 113 [= II O 3], Stilpone portò via due discepoli⁴⁶.

È molto più probabile che gli Στίλπωνος ἀπομνημονεύματα, da cui lo stoico Perseo avrebbe composto i suoi συμποτικοὶ διάλογοι (cfr. Athen. IV 162 B [= II O 24]) siano non un'opera di Stilpone ma dei «ricordi su Stilpone» (analoghi ai *Memorabili* di Senofonte): questa è anche la conclusione di K. Doering⁴⁷, che dà anche tutta la bibliografia sull'argomento, senza tuttavia menzionare la tesi, che merita invece di essere tenuta presente, di A. Dyroff⁴⁸, il quale ha ricondotto la genesi di questa accusa di plagio all'inimicizia tra Perseo e i filosofi di Eretria. Ben nota era l'animosità di Menedemo verso Perseo (cfr. Diog. Laert. II 143 [= III F 16 = fr. 460 S.V.F., I p. 102]) e d'altra parte Perseo accusò di falso Pasifonte, compatriota e forse scolaro di Menedemo (cfr. Diog. Laert. II 61 [= fr. 457 S.V.F., I p. 102]). Del resto i suoi scritti mostrano la sua scarsa originalità, a cui allude anche il motteggio di Bione di Boristene (in Athen. IV 162 D [= F 73 Kindstrand = fr. 452 S.V.F., I p. 101]).

Per concludere la trattazione sugli scritti di Stilpone, resta da esaminare la questione posta dalle citazioni di Telete, la prima nel Περὶ φυγῆς (cfr. II O 31) e la seconda nel Περὶ ἀπαθείας (cfr. II O 32): la tesi che nel Περὶ φυγῆς Telete utilizzasse direttamente uno scritto di Stilpone, formulata sommariamente da Wilamowitz e condivisa da F. Sussehl, veniva ampiamente sviluppata da A. Giesecke⁴⁹. In sostanza Giesecke giungeva alla conclusione che dovessero risalire a Stilpone quasi tutto il Περὶ φυγῆς, quasi tutto il Περὶ ἀπαθείας e il

⁴⁴ Cfr. A. Giesecke, diss. Leipzig (1891) p. 22.

⁴⁵ Cfr. E. Bignone, *L'Aristotele perduto* (1973²) II p. 178.

⁴⁶ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) p. 150. Con tutte queste identificazioni è ora d'accordo anche L. Montoneri, *Megarici* (1984) pp. 210-2.

⁴⁷ Cfr. K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 151-2.

⁴⁸ Cfr. A. Dyroff, *Die Ethik d. alt. Stoa* (1897) pp. 349-50.

⁴⁹ Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorf, «Philol. Untersuch.», IV (1881) pp. 305-6; F. Sussehl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 18 n. 45^b, pp. 42-3 nn. 125 e 126; A. Giesecke, diss. Leipzig (1891) pp. 3-32.

passo iniziale del *Περὶ τοῦ δοχεῖν καὶ τοῦ εἶναι*⁵⁰. Inoltre Giesecke esaminava i rapporti tra Stilpone e Bione, più volte citato nelle prime quattro diatribe di Telete, per cercare di stabilire quanto Bione avesse ripreso da Stilpone e quanto Telete avesse desunto dall'uno e dall'altro: attraverso una serie di confronti con Musonio e con il *Περὶ φύγης* di Plutarco egli perveniva alla conclusione che Telete avesse utilizzato Stilpone in parte direttamente e in parte indirettamente, attraverso Bione. Non solo, ma sempre sulla base del confronto con Telete, sarebbero da ricondurre a Stilpone anche alcuni brani di Musonio. La ricerca di Giesecke è per molti aspetti interessante ed acuta, ma pecca di eccessiva fiducia nella possibilità di determinare con sicurezza e precisione i brani che Telete avrebbe tratto da Stilpone: ad una maggiore prudenza avrebbe dovuto indurre già il fatto che le diatribe di Telete non ci sono giunte né per intero né nella forma originaria, ma in modo frammentario e nel rifacimento di un epitomatore, Teodoro, altrimenti ignoto⁵¹. Di qui le riserve espresse da K. Praechter e, soprattutto, da O. Hense⁵². E in ciò sta la ragione che ci ha indotto a limitare l'inclusione delle fonti su Stilpone ai due passi in cui Stilpone è esplicitamente nominato, anche se ciò non è certo sufficiente a far concludere che ci troviamo di fronte ad una citazione letterale.

I due brani di Telete insistono sul tema che né l'esilio né la morte degli amici possono recare danno o turbare l'animo di colui che è saggio: un tema molto affine a quello che troviamo in Seneca (cfr. II o 33) e cioè che, secondo Stilpone, il saggio è *se ipso contentus* e proprio per questo non ha bisogno di amici: onde Epicuro, citato da Seneca, univa nella sua critica le tesi di Stilpone e quelle di coloro che sostenevano che il sommo bene consiste nell'*animus inpatiens* e nell'*ἀπάθεια*. Per questo è parso che fosse riferibile solo a Stilpone ciò che leggiamo in Ps. Alex. *de an. lib. mantissa* p. 150, 34-5 Bruns [= II o 34] e cioè che i Megarici fossero dell'opinione che il *πρῶτον οἰκεῖον* fosse da identificare con l'*ἀοχλησία*⁵³ (anche se il termine

⁵⁰ Che invece D. Duemmler, *Prolegomena* (1891) p. 10 n. 1 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 159 n. 1], riconduconò a fonte cinica.

⁵¹ Cfr. A. Modrzejewski, *s.v. Theodoros* (n. 34) in *RE* v A 2 (1934) coll. 1831-3.

⁵² Cfr. K. Praechter, «Jahresb. f. class. Philol.», xcvi (1898) p. 18 e «Philologus», LVII (1898) pp. 504-7; O. Hense, *Telet. reliq.* (1909²) pp. XLIX-LI, p. 21 e l'apparato critico ai singoli passi. Tali riserve furono in seguito più volte ribadite: cfr. ancora K. Praechter, *s.v. Stilpon*, in *RE* III A 2 (1929) col. 2528; K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 152-3 e J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) pp. 82-7. Sul problema cfr. anche R. Müller, *Les Mégariques* (1985) pp. 168-9.

⁵³ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1³ p. 273 n. 5; E. Schmid, *Megariker* (1915) p. 55 e K. Doering, *Megariker* (1972) p. 154.

ἀοχλησία può rimettere in questione il senso della polemica epicurea: cfr. Epicuri fr. 526 (Clem. Alex.): Ἐπίκουρος καὶ ὅσοι ἐν ἡδονῇ καὶ ἀοχλησίᾳ ... τὰγαθὸν τίθενται e quanto osserveremo nella successiva nota 18 sulle polemiche tra Cirenaici ed Epicurei).

La stragrande maggioranza dei critici⁵⁴ ha visto in queste dottrine morali una peculiarità di Stilpone rispetto agli altri Megarici (tutti dediti a problemi logici e metafisici) e una riprova dell'influenza esercitata su Stilpone dal cinismo, riscontrabile anche nelle sue dottrine logiche e metafisiche (legittimità della sola predicazione identica, polemica contro la dottrina delle idee). Un'eccezione rispetto a questa impostazione è rappresentata dallo studio di A. Levi⁵⁵, che nega questa influenza e ritiene che l'etica di Stilpone discenda direttamente dalle premesse metafisiche dei Megarici: se tutto ciò che non è Bene non è Essere, il saggio non deve lasciarsi turbare dal non-essere e dalla δόξα.

Tuttavia il problema va posto in termini del tutto diversi: alla luce dei risultati raggiunti nelle note precedenti a proposito del cosiddetto neo-eleatismo dei Megarici (e sull'importante testimonianza di Aristocle [= II o 26] cfr. in particolare la precedente nota 4) Stilpone appare piuttosto riprendere i temi che già erano stati sviluppati da pensatori che erano stati attivi a Megara (come Euclide) e nello stesso tempo su questi temi riflette con quel particolare stato d'animo che le vicende del tempo e in particolare della sua città gli suggerivano; di qui l'accentuazione dell'aspetto dell'autosufficienza e dell'imperturbabilità che è comune a molte tendenze filosofiche contemporanee, senza per ciò dover pensare a più dirette e esclusive influenze, quali quelle cristallizzate dagli schemi dossografici.

In questo contesto crediamo debba essere interpretata anche la ripresa della dottrina della legittimità dei soli giudizi identici, documentata da Plutarco (cfr. II o 29)⁵⁶ e da Simplicio (cfr. II o 30), senza dover ricorrere a complesse ipotesi sulle implicazioni metafisiche e logiche⁵⁷ o a un diretto influsso di Antistene⁵⁸. Del resto la differenza

⁵⁴ A cominciare da E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^o pp. 272-5 e da Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II p. 646.

⁵⁵ Cfr. A. Levi, «Rendic. Accad. dei Lincei», sesta serie, VIII (1932) pp. 470-2. Cfr. anche E. Schmid, *Megariker* (1915) pp. 55-6. Una soluzione mediana cerca L. Montoneri, *Megarici* (1984) pp. 223-4, mentre R. Muller, *Les Mégariques* (1985) pp. 69-71, riprende sostanzialmente le tesi di Levi.

⁵⁶ Su questo passo cfr. R. Westman, *Plutarch gegen Kolotes* (1955) pp. 289-91.

⁵⁷ Come fa A. Levi, «Rendic. Accad. dei Lincei», sesta serie, VIII (1932) pp. 478-80, seguito da G. Reale, *Storia della filosofia antica*, III (1977²) pp. 73-7.

⁵⁸ Come fanno, tra gli altri, Zeller, Praechter e Doering. Cfr. anche H.D. Rankin, *Sophists* (1983) pp. 206-8 e cfr. R. Muller, *Les Mégariques* (1985) pp. 171-4.

nel modo in cui questa dottrina è argomentata in Antistene e in Stilpone non sta, come vuole E. Schmid⁵⁹, nel fatto che in Antistene essa conclude nell'individualismo, mentre in Stilpone conclude nell'impossibilità di attribuire al Bene qualsiasi predicato al di fuori di se stesso, perché ciò implica quell'interpretazione neo-eleatizzante della dottrina euclidea del Bene, come patrimonio di tutta la «scuola», che abbiamo già visto essere insostenibile e che non corrisponde alla tesi di Euclide sull'unità dell'ἀγαθόν e sulla molteplicità dei nomi con cui è designata. Non c'è dunque ragione di pensare ad altro che a quella tradizione eristica, che fu fiorente anche a Megara, ma che non fu propria della sola cosiddetta scuola megarica, e con la quale anche Stilpone è connesso (cfr. per es. Diog. Laert. II 119 [= II O 27] e Athen. XIII 584 a [= II O 18]).

Molte discussioni, infine, ha suscitato il passo di Diog. Laert. II 19 [= II O 27], anche per i numerosi tentativi di correggere il testo (cfr. l'apparato *ad loc.*): che l'espressione ἀνήρει καὶ τὰ εἶδη non possa indicare la negazione dell'esistenza delle idee ma sia un fraintendimento di Diogene, poiché Stilpone si sarebbe limitato a negare il rapporto tra idee e cose sensibili è tesi che è stata sostenuta⁶⁰ sulla base di presupposti non dimostrati: tale, per fare solo un esempio, è la convinzione che ai Megarici risalgano le obiezioni espresse contro la dottrina delle idee nella prima parte del *Parmenide* platonico e che pertanto la tesi di Stilpone sia analoga a quella esposta in *Parm.* 133 B-135 A⁶¹. Ma tale è, in fondo, anche la convinzione che la negazione delle idee fosse incompatibile con l'«idealismo» dei Megarici e fosse una pericolosa concessione al «materialismo» di Antistene e dei Cinici. In realtà ci troviamo anche qui di fronte ad uno degli ἐριστικὰ σοφίσματα di Stilpone. Come mostra chiaramente il successivo esempio del λάχανον, il senso dell'argomentazione di Stilpone è chiaro: chi adopera un termine universale non indica nessuna realtà particolare e quindi non indica nulla. E questo doveva essere anche il senso del primo esempio: quindi il più plausibile tentativo di correzione resta quello di G. Roeper⁶²: ἔλεγε τὸν λέγοντα ἄνθρωπον [εἶναι] <λέγειν> μηδέν, che migliora quello proposto

⁵⁹ Cfr. E. Schmid, *Megariker* (1915) pp. 44-50.

⁶⁰ Per es. da E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1⁵ p. 256 n. 2, dopo Hegel e Stallbaum, e poi ancora da A. Levi, «Rendic. Accad. dei Lincei», sesta serie, VIII (1932) pp. 477-8.

⁶¹ Cfr. anche P. Natorp, s.v. *Bryson* (n. 2) in *RE* III 1 (1897) col. 929, che aveva proposto un collegamento con l'argomento del «terzo uomo».

⁶² Cfr. G. Roeper, «*Philologus*», IX (1854) pp. 9-14. L'interpretazione di Roeper è accolta anche da K. von Fritz, s.v. *Megariker*, in *RE Supplbd.* V (1931) col. 732 e da K. Doering, *Megariker* (1972) pp. 155-6.

da Casaubonus (ἔλεγε τὸν λέγοντα ἄνθρωπον εἶναι εἰπεῖν μηδένα) e quello proposto da Deycks (ἔλεγε τὸν λέγοντα ἄνθρωπον εἰπεῖν μηδένα), mentre del tutto insostenibili appaiono i diversi tentativi fatti da E. Zeller⁶³ (che voleva espungere εἶναι e faceva dipendere μηδένα dal successivo λέγειν), da O. Apelt⁶⁴ (per il quale la frase vorrebbe dire che «non c'è alcun uomo parlante», nel senso che λέγων non è predicabile di ἄνθρωπος) e da E. Schmid⁶⁵ (che interpreta τὸν λέγοντα ἄνθρωπον come «l'uomo che sta parlando»). Da ultimo L. Montoneri⁶⁶ ha proposto di leggere καὶ ἔλεγε τὸν λέγοντα ἄνθρωπον εἶναι, μηδένα <λέγειν εἶναι>; ma mi pare emendamento inutilmente sovrabbondante rispetto a quello di Roeper.

Solo per dovere di completezza, infine, ricordiamo la fantasiosa ipotesi di Zeller⁶⁷ che Aristotele ricavasse da Stilpone la formula τὸ τί ἦν εἶναι: ma su questa formula vedi le osservazioni contenute nella successiva nota 38.

* * *

Sull'iconografia di Stilpone cfr. L. A. Scatozza Höricht, *Il volto dei filosofi antichi* (1986) pp. 113-4.

⁶³ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 256 n. 2 e cfr. anche K. Praechter, s.v. *Stilpon*, in *RE* III A 2 (1929) col. 2529.

⁶⁴ Cfr. O. Apelt, «*Rhein. Mus.*», LIII (1898) pp. 621-5.

⁶⁵ Cfr. E. Schmid, *Megariker* (1915) pp. 50-2.

⁶⁶ Cfr. L. Montoneri, *Megarici* (1984) pp. 214-9.

⁶⁷ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 2^a p. 207 n. 2 in fine.